

Il punto (sotto forma di congedo) su Alberto Asor Rosa

di *Alberto Asor Rosa*

Quanto alle finalità e al contenuto di questo numero del “Bollettino di italianistica”, non posso dire di non esserne stato da un certo momento in poi a conoscenza: in fondo ne sono ancora il direttore, e ho sempre seguito con attenzione le sue cose. L'iniziativa, presa da alcuni colleghi e amici del Comitato scientifico della rivista, si è poi concretizzata – e di conseguenza mi si è rivelata – per le cure intelligenti e affettuose dei più giovani amici della più stretta redazione dell'organo, Sonia Gentili, Luca Marcozzi e Raffaella Anconetani, ai quali del resto si deve fondamentalmente se il “Bollettino” ha potuto in questi anni uscire con la scudita puntualità e precisione che l'ha sempre contraddistinto. Quando la cosa, come dicevo, mi si è rivelata, sarebbero stati uno sgarbo e una scortesia porre ostacoli all'amichevole iniziativa. Il mio ruolo però questa volta si è fermato qui: dei gentili contributori non ho letto un solo testo (anzi, per l'esattezza uno solo, inviatomi a casa dall'autore, tanto autorevole da non potergli opporre un diniego); ne conosco solo la lista, peraltro in sé e per sé estremamente ragguardevole e lusinghiera. Condividerò dunque con voi amici del “Bollettino” il piacere (spero: fra questi contributi potrebbero esserci, per quel che ne so io, anche duri attacchi) della loro lettura – lettura che, ovviamente, a questo punto io ho già iniziato mentre voi ricevete o acquistate il numero.

Ciò detto, risulta altrettanto evidente che i miei rapporti con il “Bollettino di italianistica” non potranno essere da questo momento quelli che sono stati finora. Il direttore di un serio, serissimo organo di ricerca e di formazione accademica non può restare al suo posto dopo aver consentito, per debolezza o indulgenza autograticatoria, che un intero numero di quella rivista gli sia dedicato. Non abbiamo mai avuto debolezze di tale natura, non abbiamo intenzione di cominciare ora. Ora? Sì, ora. Se prestiamo attenzione alle coincidenze astrali da cui, anche senza saperlo, siamo tutti governati, forse la situazione di cui sto parlando si chiarirebbe più facilmente.

Il numero 2, 2013 del “Bollettino di italianistica” mi viene così sontuosamente dedicato soprattutto perché recentemente ho compiuto ottant'anni. Ottant'anni! La spiegazione e la chiave dell'elogio determinano con maggior chiarezza tutti i passaggi successivi del discorso. Io sono uno specialista degli abbandoni al tempo giusto. Quando mi sono congedato dall'insegnamento (anzitempo, rispetto ai parametri impiegatizi ancora in vigore allora nell'accademia universita-

ria) parlando di fronte a studenti, allievi, colleghi e amici nell'Aula 1 della Facoltà di Lettere della Sapienza di Roma, era il 5 giugno 2003. Concludendo quell'orazione, ricordavo che dinosauri e brontosauri, mentre andavano verso la loro estinzione, si mormoravano tra loro, malinconicamente ma anche allegramente: "È ora". Sono passati dieci anni: "È ora" vale più di prima, malinconia e allegria si sono intrecciate e mescolate ancor più di allora e non potremmo, anche se volessimo, far finta di niente. Bisognerà che il "Bollettino di italianistica" prosegua la sua vicenda da questo momento in poi, annoverandomi nelle sue fila come collaboratore, quanto mai solerte e fedele, ma non più come direttore.

Qualche parola sul "Bollettino" non sarà perciò disdicevole, in questa per me inedita situazione di *exitus*.

Il primo numero del "Bollettino di italianistica" (I, 1, 2004) è apparso, appunto, nell'ottobre 2004. Ne sono stati pubblicati con estrema puntualità come ho già ricordato due per ogni anno (il "Bollettino" è infatti un semestrale), fino a raggiungere, con quello che leggete (x, 2, 2013), i venti numeri.

La puntualità, oltre che l'autorevolezza, ci hanno garantito un buon finanziamento da parte della Sapienza (il "Bollettino" è una sua proprietà), che ci è stato versato con altrettanta lodevole puntualità consentendoci una sopravvivenza senza problemi. È stato stampato fin dall'inizio da Carocci editore, dal comportamento in ogni senso irreprendibile.

Per capire vocazione, ricerca e obiettivi del "Bollettino di italianistica" – titolo un po' antiquato, frutto di misteriosi lasciti del passato, ma a cui comunque ci siamo affezionati – bisogna guardare più che a quel titolo al suo sottotitolo, il quale più eloquentemente e ambiziosamente recita: "Rivista di critica, storia letteraria, filologia e linguistica". Alla realizzazione del programma contenuto in questa formulazione ci siamo prevalentemente, e anche un po' ostinatamente, dedicati, e l'elenco degli argomenti dei singoli numeri, credo, lo dimostra.

Come ho rammentato in altre occasioni, il "Bollettino" ha esplorato (soprattutto all'inizio) i grandi campi disciplinari di nostra competenza: l'italianistica e la storia della letteratura italiana (Asor Rosa, I, 1, 2004); la linguistica generale (De Mauro, I, 2, 2004); la filologia italiana (Gorni, II, 1, 2005); le questioni di genere (Zancan, II, 2, 2005); la storia della lingua italiana (Serrianni, Della Valle, IV, 2, 2007); la dialettologia italiana (Vignuzzi, V, 1, 2008); la linguistica dell'ascoltatore (Albano Leoni, VII, 1, 2010).

Poi ha proposto alla discussione i problemi più rilevanti dell'ermeneutica e della critica letteraria italiana: Dante (Inglese, III, 1, 2000); Petrarca (Fenzi, III, 2, 2006), il poema in ottave (Micocci, VI, 2, 2009); filosofia e letteratura nel Medio Evo (Gentili, VII, 2, 2010).

Ha dedicato un super-numero a un tema essenziale per la nostra cultura, letteraria e no, e incredibilmente poco trattato, come l'"esilio" (VIII, 2, 2011). È passato poi a illustrare profili e storie di personalità della nostra cultura e letteratura: *Per Tullio De Mauro* (IX, 2, 2012); *Per Italo Calvino* (X, 1, 2013), e ora, ahimè, molto sproporzionalmente, Alberto Asor Rosa (X, 2, 2013).

Io penso, sforzandomi di parlare obbiettivamente, che si tratti di un lavoro imponente, il cui scopo, anche molto dichiarato, è stato quello di tentare di fissare dei punti fermi, in un momento storico e culturale dominato in percentuali uguali dalla confusione e dal disinteresse. A questo, forse, si deve se la rivista sia stata, secondo i criteri elaborati dall'ANVUR, collocata nel Gruppo A, il primo. È un riconoscimento al quale operando non abbiamo guardato, ma che ci fa indubbiamente piacere.

Tale lavoro non avrebbe potuto essere né immaginato né elaborato né realizzato senza la presenza di un Comitato scientifico, non solo ricco di nomi di altissimo livello, e appartenenti a scuole diverse, sia italiane che straniere, ma anche in ogni momento presente e collaborativo con le richieste, e talvolta con le pretese, della direzione. La sua composizione s'ispira e al tempo stesso giustifica la molteplicità delle ispirazioni e dei campi richiamati, come in precedenza ricordavo, nel sottotitolo del "Bollettino".

Ma soprattutto – soprattutto, ci tengo molto a sottolineare questo aspetto della rivista – il "Bollettino" ha potuto contare su di un gruppo di giovani collaboratori, usciti dalle fucine ancora pienamente operanti prima del Dipartimento di studi filologici, linguistici e letterari e poi, ora, del Dipartimento di Scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche, che ha assorbito il precedente, e al tempo stesso ha contribuito a educarli e allevarli e a dar loro voce. È quello che io chiamo "il gruppo romano": esce da scuole e lezioni personali diverse, fa ricerche differenziate, è contraddistinto da tratti individuali molto marcati, ma è riuscito a fondersi in un organismo di lavoro davvero fuori del comune. È soprattutto ad esso che io penso, augurandomi che il "Bollettino", passando in mani più affidabili delle mie, possa continuare il suo utile e prestigioso percorso.

L'impresa non avrebbe potuto neanche cominciare, e proseguire così brillantemente, se non avesse avuto il consenso e il sostegno delle autorità accademiche e amministrative della Sapienza di Roma, e in modo particolare di alcuni esperti e solerti funzionari rettorali, del cui aiuto ci siamo molto giovati; del personale tecnico del Dipartimento, anzi dei Dipartimenti sopra richiamati; del personale di Carocci editore, nostro amico più che nostro collaboratore, e in modo particolare della preziosissima dottoressa Antonella Laganà.

Tutti ringrazio, componenti del Comitato scientifico, della Redazione, del personale editoriale, tecnico e amministrativo, che in vario modo ci hanno aiutato. Ma soprattutto ringrazio quei tre, indispensabili e inarrivabili, senza i quali nulla mi sarebbe stato possibile, Sonia Gentili, Luca Marcozzi e Raffaella Ancinetani, i quali, oltre a essere studiosi più che egregi, sono dei formidabili facitori di cose buone come il "Bollettino", e altro. In cambio del loro lavoro prezioso, in questo momento non posso esibire altro che molto, molto affetto.



OTTANTA
Alberto Asor Rosa

23.09.2013

Progetto a cura di Frush [Design Sostenibile]
in occasione dell'ottantesimo compleanno di Alberto Asor Rosa